

TEATRO. PROPOSTO DAL CSS DI UDINE

Prigionieri della "Pinter's Anatomy"

UDINE L'eredità di Harold Pinter viene raccolta dalle nuove generazioni del teatro? E i giovani registi e drammaturghi sono in grado di dare alla sua lezione una nuova vita, anche a costo di qualche "tradimento"? Queste le provocazioni sottese alla sezione "Pinter Post", l'ultima del festival "Living Things Harold Pinter" dedicato al Nobel scomparso un anno fa e proposto dal Ccs a Udine fino all'8 dicembre.

Pinter parla, eccome, ai nuovi teatranti e dall'ascolto nascono idee inedite, anche capaci di leggere oltre, "arrampicandosi sulle spalle del gigante". Lo hanno già dimostrato al Teatro San Giorgio "Pinter's Anatomy", spettacolo firmato dai pluripremiati Stefano Ricci e Gianni Forte, e "La stanza" di Teatrino Giullare, originale messinscena del primo atto unico di Pinter (1957), qui riletto dalla compagnia nota per



Una scena di "Pinter's Anatomy" in scena a Udine

gli applauditi allestimenti di Beckett, Bernhard e Koltès.

"Pinter's Anatomy" è uno spettacolo per tre persone alla volta, che si trovano "prigioniere" in uno spazio asfittico al cospetto di quattro personaggi che le invitano a scrivere il proprio nome (reale o inventato) su un

cartoncino da appendere a un albero di Natale.

L'incipit morbido e accogliente si rovescia subito in un'esplosione di violenza e aggressività. Nessun pericolo per chi guarda, ma l'inquietudine sale, in un climax verbale e corporeo che avviluppa la mente, intrecciando ricordi di umanità perduta

con gesti e parole che riflettono una galleria di violenze, confondendo e omologando le identità. Nello spazio, invaso da musiche ora dolci, ora martellanti, e riempito dalle voci e dai corpi dei quattro bravissimi attori (Marco Angelilli, Pierre Lucat, Giuseppe Sartori e Anna Terio) scorrono gli orrori del quotidiano: dalle torture di Abu Ghraib alle trappole del consumismo marcio e patinato, dalle violenze sugli immigrati a quelle su donne e carcerati (inevitabile pensare al recente caso Cuccchi). Un lavoro "ustionante" che seduce, spiazza e coinvolge.

Ottima anche la prova di Teatrino Giullare, che esalta con maestria la densità di contraddizioni, tensioni e allusioni de "La Stanza" attraverso una raffinata messinscena dentro un fantastico "teatro di figura", tra rumori, oggetti, maschere e pupazzi.

Alberto Rochira